

integrazione, senza la quale i processi decisionali intergovernativi e la recrudescenza dei nazionalismi e delle chiusure culturali e politiche stanno cancellando gli elementi chiave del processo di integrazione, che avevano al centro la solidarietà economica e sociale. Una parte molto ampia dei cittadini europei chiede invece il ritorno agli Stati, l'abbandono delle politiche di integrazione o un loro sostanziale ridimensionamento. Il dibattito, che spesso mette in luce una profonda ignoranza dei cittadini europei sul reale funzionamento dell'Unione, è sicuramente centrale per il futuro del continente, perché la crisi ha ormai messo a nudo la debolezza dei legami politici, sociali e culturali tra i paesi membri e la ripresa di tensioni sempre più forti tra le nazioni.

La terza parte è dedicata alla sfera pubblica europea, alla cui costruzione è volto il tentativo di rinsaldare i legami interni all'Unione, attraverso la creazione di un'identità ben percepibile sia all'interno che all'esterno. La sfera pubblica deve rappresentare uno spazio intermedio in cui l'azione collettiva e le relazioni sociali creino legami che vadano oltre i mercati e diano ai cittadini la capacità di costruire e promuovere una vera e propria democrazia costituzionale. La situazione è però attualmente molto difficile perché, a fronte di un crescente peso dell'Unione nella vita dei cittadini, sono esplose le difficoltà del processo di integrazione. Il ruolo dei media è sempre stato importante ma diventa oggi cruciale nel creare o mantenere un collegamento tra la politica e l'opinione pubblica, ma anche per esprimere un concetto di cultura europea e nel legittimare le istituzioni. La fine di un consenso permissivo nei confronti dell'integrazione europea, l'emergere di una stagione di populismo antieuropeo e alla fine l'affermazione di un'Europa «liquida» e di un europeismo critico, richiedono letture più approfondite e in chiave diacronica di quello che è stato ed è il rapporto tra cittadini ed Europa.

Il volume, ricco di interventi anche molto diversi tra loro, ma che tutti analizzano la complessità del processo di integrazione e del suo rapporto con la sfera pubblica europea, propone interessanti letture dell'Unione europea oggi, riconducendo spesso l'analisi dei fenomeni ad una analisi diacronica che abbraccia l'intero processo di integrazione.

*Giuliana Laschi*

Assumpta Camps,  
**Italia en la prensa periódica durante el franquismo,**  
Barcelona, UBe, 2014, pp. 268.

L'autrice è professoressa di filologia italiana presso l'Universitat de Barcelona e questo lavoro è stato pubblicato per iniziativa del Grup de Recerca sobre Traducció i Multiculturalitat, che la stessa Camps dirige presso l'ateneo catalano. Come sottolinea la stessa A. nell'introduzione, il volume è il frutto della rielaborazione di alcuni suoi interventi precedenti, editi e inediti. Il testo si propone di analizzare le relazioni italo-spagnole nell'area catalana partendo dalle notizie apparse sulla stampa barcellonese nell'ampio arco cronologico che va dalla fine della Guerra civile (1939) alla morte del dittatore Francisco Franco (1975). L'obiettivo del lavoro è molto ambizioso e per realizzarlo l'A. ha scelto di dividere il testo in sei capitoli, che ripercorrono cronologicamente gli anni in oggetto, e di concentrarsi su due pubblicazioni periodiche catalane: il quotidiano «La Vanguardia» e la rivista culturale e letteraria «Serra d'Or». Una scelta quest'ultima un po' limitante: il campione selezionato ci sembra troppo esiguo per ricavare quel quadro completo che invece ci suggerisce il titolo del volume.

Il primo capitolo (pp. 17-38) analizza la presenza di notizie relative all'Italia sui quotidiani catalani fino all'estate del 1943 e alla caduta di Mussolini; nel secondo (pp. 41-64) l'A. si concentra invece sui riferimenti alle vicende italiane apparsi su «La Vanguardia» tra il 1945 e il 1962. Il terzo capitolo (pp. 67-92), rimanendo sempre su quest'ultimo arco cronologico, si sofferma sulla circolazione di notizie di ambito culturale. Il quarto capitolo (pp. 95-112) è riservato agli anni Sessanta con un focus particolare sulle celebrazioni attorno ai settecento anni dalla nascita di Dante (1965). Il quinto capitolo (pp. 115-172) è quello più interessante di questo primo blocco perché riguarda la tappa finale del regime franchista, un'epoca in cui la società spagnola conobbe un rapido processo di modernizzazione. In questi anni la cultura italiana ebbe vasta eco oltre i Pirenei e uno degli epicentri di questo successo fu proprio la città di Barcellona, dove si pubblicava «La Vanguardia». Nel sesto e ultimo capitolo, quello più corposo (pp. 175-267) e quello meglio riuscito in generale, l'A. si sofferma

sull'analisi dell'altro periodico: «Serra d'Or», una delle principali riviste culturali catalane. In queste ultime pagine, assolutamente interessanti, l'A. riflette sulla circolazione di alcuni importanti autori italiani contemporanei nella Spagna di Franco; mancano, forse, delle conclusioni specifiche riservate a quest'ultima parte del volume.

In generale, pur trattandosi di un volume stimolante ci sembra che gli elementi di debolezza siano troppi. Il limite principale del testo risiede nell'assoluta approssimazione con cui l'A. si avvicina alle diverse fasi dei rapporti italo-spagnoli negli anni del franchismo: i riferimenti bibliografici se sono deboli per quanto riguarda la storiografia spagnola sono praticamente inesistenti per quanto riguarda quella italiana. Pur non essendo l'A. una storica, la scelta di ignorare sistematicamente le produzioni storiografiche dei due paesi presi in considerazione pregiudica la qualità finale del lavoro (non c'è mai alcun riferimento, solo per fare un esempio, ai radicali cambiamenti politici, economici e sociali che l'Italia conobbe tra il 1939 e il 1975). La mancanza di un indice dei nomi rende inoltre frustrante la lettura di un testo di questo tipo, così attento alla circolazione culturale tra i due paesi mediterranei. Si devono infine segnalare alcune fastidiose inesattezze. Segnalare Leo Longanesi come caduto durante il secondo conflitto mondiale (p. 36) o la ripetuta storpiatura del nome di Ennio Flaiano (pp. 61, 80 e 81) sono indizi che lasciano perplessi rispetto alla reale conoscenza da parte dell'A. delle vicende italiane.

Enrico Acciai

Marco Di Maggio,  
**Alla ricerca della terza via  
al socialismo: i Pc italiano  
e francese nella crisi del  
comunismo,**

Napoli-Roma, Edizioni scientifiche  
italiane, 2014, pp. 358.

Nell'ultimo decennio, all'interno del dibattito storiografico, si è diffusa una critica alla storia comparata che ha portato alla nascita di nuovi filoni di studio tendenti a rivedere le basi del metodo comparativo, considerato troppo attento all'individuazione delle differenze e delle somiglianze tra i

temi studiati. Partendo da queste critiche è nata la cosiddetta *histoire croisée* più attenta allo studio delle interconnessioni e degli intrecci e meno condizionata da una prospettiva nazionale. *L'histoire croisée* nasce quindi come il tentativo di incrociare le diverse prospettive privilegiando i contatti e gli scambi tra i gruppi politici o sociali. Lo studio di Di Maggio si inserisce proprio in questo contesto in quanto la sua ricerca non vuole essere una storia comparata del Pci e del Pcf, ma il tentativo di sottolineare l'interdipendenza tra nazionale e internazionale e di ricostruire le relazioni e i reciproci condizionamenti verificatisi tra i due partiti comunisti.

Il libro assume come arco cronologico il ventennio che va dal 1964 al 1984, in quanto l'A. individua in questo periodo il momento in cui i due partiti comunisti cercarono di costruire una terza via che fosse alternativa sia al comunismo sovietico sia alla socialdemocrazia, indirizzando la propria politica lungo due traiettorie: da una parte la lenta e complessa emancipazione dal modello sovietico, dall'altra la costruzione di un rapporto diverso con i rispettivi partiti socialisti. In entrambi i casi il fallimento della terza via arrivò con gli anni Ottanta che videro la progressiva emarginazione dei due partiti e la corrispettiva affermazione degli avversari socialisti.

Il volume di Di Maggio ha il merito di proporre un argomento di studio che, seppure considerato classico, cioè quello dello studio delle vicende del Pci e del Pcf, non è stato del tutto approfondito e di riproporlo seguendo un taglio metodologico sicuramente particolare. Inoltre, la ricerca poggia su un'importante mole documentaria che rende il libro solido e valido per gli studiosi che volessero approfondire una delle tante tematiche prese in esame. A nostro avviso il limite principale della ricerca, è però espresso dallo stesso autore nelle pagine introduttive e cioè: trattandosi di una ricerca che da un punto di vista metodologico si rifà all'*histoire croisée* sarebbe stato forse più produttivo concentrarsi su altri aspetti capaci di far emergere con più chiarezza gli interscambi e gli intrecci fra i due partiti. In altre parole, limitandosi all'analisi della cultura politica della classe dirigente e utilizzando come fonti principali i documenti prodotti dagli organi direttivi dei due